

Ambiente
Sponsor
per il
G. Paradiso

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZONI

SAINT VINCENT. La «stambecca», sorta di day hospital per gli animali malati del Parco nazionale del Gran Paradiso, rivivrà dopo anni di abbandono. E sarà rifatta finalmente la segnaletica interna al parco, sulla base delle indicazioni scaturite ormai alcuni anni fa da un concorso internazionale. In più, saranno presto ripristinate alcune costruzioni sparse nel perimetro dell'area protetta, che serviranno per i turisti e il personale di vigilanza. A tutto questo penserà la Snam (la società dell'Eni che si occupa della produzione e della distribuzione del metano) con un contributo speciale di un miliardo. L'accordo tra la Snam e l'Ente parco è stato firmato a Saint Vincent dai rispettivi presidenti, Pio Pignori e Mario Deorsola.

Per la flora e la fauna del parco, oltre che per il personale di vigilanza e per i turisti, ha detto Deorsola, questa sponsorizzazione è una inaspettata boccata d'ossigeno: fermo da anni a cifra ridicola il contributo di Stato, Regione autonoma e provincia di Torino. L'Ente attende ancora la liquidazione dei 2 miliardi e mezzo necessari a coprire le spese del 1986. È una situazione di carenza cronica di mezzi che ha impedito fin qui agli organismi responsabili di realizzare qualsiasi programma di tutela, proprio mentre il parco si trova a pagare paradosicamente il prezzo della propria crescente popolarità. Migliaia di turisti prendono letteralmente d'assalto le valli ad ogni fine settimana.

Ora, grazie al miliardo della Snam, forse si riuscirà a realizzare quelle strutture che finora erano rimaste solo nel libro dei progetti. E non è che il primo passo; soddisfatta per essere riuscita l'anno scorso a legare il proprio nome alla Wwf, la società metalferria ha in programma di realizzare un accordo analogo con il Parco d'Abruzzo, magari già entro l'anno in corso. Per la Snam è un investimento: si tratta di legare l'immagine della società «ha spiegato Pignori» - «al richiamo della natura», un vecchio slogan che è insito nelle specifiche caratteristiche del gas naturale. Tra le fonti energetiche disponibili su vasta scala in Italia, ha aggiunto, il metano è largamente la meno inquinante.

La Snam, con un giro d'affari di quasi 7.000 miliardi, copre il 19,7% del fabbisogno energetico nazionale. Entro il 2000 l'obiettivo è quello di giungere al 22-23%; è un obiettivo ambizioso, che sarà raggiunto solo convincendo la gente della necessità di cambiare per esempio i vecchi impianti di riscaldamento a gasolio. Di qui, in definitiva, l'impressione sconcertante che la pur lodovole iniziativa della Snam si lascia addosso: se la società di Pignori avesse già raggiunto il suo obiettivo, gli animali del parco continuerebbero tranquillamente a crepare e il personale di vigilanza a battere i denti nei casi isemidiroccati.



Un capannello davanti ai cancelli della «Sandoz» di Paderno Dugnano

L'azienda tenta l'autodifesa
«La nube blu è stata provocata da un errore umano
Noi risarciremo tutti i danni»

Sulla «Sandoz»
il magistrato ha aperto un'inchiesta

Armando Confalonieri, presidente della Sandoz italiana, ha convocato a Palazzo una conferenza stampa e, per la nube di colorante di sabato, ha accusato i due operatori addetti al miscelatore: «È stato un errore umano, hanno manomesso il dispositivo di sicurezza». Ma l'autodifesa è tutt'altro che convincente, anzi, ieri mattina i 160 lavoratori hanno scioperato un'ora. Intanto il magistrato indaga.

GIOVANNI LACCAO

MILANO. Armando Confalonieri illustra la sua versione e ne sollecita la conferma da parte dello staff aziendale che lo circonda, Antonio Saletti, Angelo Conforti, Carlo Cavallo e Giuseppe Visciglio: «Sabato alle 9 maestranze specializzate e di notevole esperienza hanno azionato il miscelatore "Nauta" fino alle 12, quando nell'abbandonare l'apparecchio, gli addetti hanno aperto il boccaporto del miscelatore, manomet-

toverebbe, ha provocato un «colpo d'ariete» sul filtro, una delle 32 manichette si è staccata, il colorante è stato sparato nell'atmosfera. Quanto? Ieri mattina, dopo le verifiche condotte dall'azienda e da alcuni tecnici della Usl di Milano, si è accertato che la quantità di «blu marino» finito in aria, in direzione nord-ovest, è poi precipitato sull'abitato di Palazzo, non era di 120 chili, come si era detto fin dai primi momenti di panico, ma di circa 40 chilogrammi, di cui 20 di colorante (tutti coloranti organici, usati per la tintura delle fibre acriliche) e i restanti 20 di destina, sostanza inerte. Altri 200 chili sono stati tratti nell'impianto filtrante. «La nostra società», dice Confalonieri, «ribadisce che intende risarcire chi ha subito danni» e che «al fine di evitare che

l'errore umano possa in futuro provocare altri incidenti per negligenza, verranno intensificate le misure di sicurezza». Quindi la colpa è dei due lavoratori, ma nel contempo la Sandoz riconosce che sull'impianto 21, quello della nube, i dispositivi di sicurezza erano scarsi. Provvedimenti nei confronti dei due operatori? «Per ora nessuno. Vogliamo prima discuterne con il consiglio di fabbrica». Ma poi, quella «colpa» scaricata sugli operai, è proprio fondata? A Confalonieri obiettiamo: com'è possibile che due operatori, da lui stesso definiti «specializzati e di notevole esperienza» possano «manomettere» il dispositivo? E allora perché non ipotizzare che i due operatori sono stati costretti a spegnere il microinterruttore per poter inserire sul

Condono edilizio
A mezzanotte
scadono i termini

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Oggi è l'ultimo giorno utile per mettersi in regola con gli abusi edilizi commessi prima del 1° ottobre '83. Alla mezzanotte di oggi, infatti, scade il condono e da domani non potranno più essere presentate le domande di sanatoria, i cui termini erano stati riaperti. Per l'acquistamento ci sarà tempo ancora un anno. Con l'ultimo decreto varato la prima settimana di maggio, il governo Fanfani aveva fatto saltare lo sbarramento posto dal pentapartito che aveva mandato all'aria tutte le domande di sanatoria presentate dopo il 1° aprile '86.

Ora anche quest'ultima proroga si avvia a seguire la sorte di quelle precedenti con la mancata conversione in legge del relativo decreto. Il provvedimento, per non cadere, dovrebbe essere approvato entro l'8 luglio sia da Montecitorio. Ma le nuove Camere sono state convocate per il 2 luglio e prima dell'avvio dell'attività legislativa dovranno essere eletti i presidenti delle assemblee e dovranno essere formate le commissioni parlamentari. I giorni a disposizione non bastano ed anche il quinto decreto è destinato a morire. Se non ne sarà ripresentato un altro, non solo cadranno le modifiche intro-

dotte alla legge, tra cui le agevolazioni per la prima casa, ma non avranno alcun valore tutte le domande di condono, presentate dopo il primo aprile '86. Ciò significa che saranno nulle più di 2 milioni di istanze, quelle soggette al pagamento oltre che dell'oblazione che va dalle 5mila lire per le opere di restauro alle 36mila lire al metro quadro per gli abusi maggiori dell'ultimo periodo, della soprastassa che da giugno era arrivata al 39 per cento.

Queste domande, in assenza di un'altra misura-tampone, si trasformeranno in altrettante autodanne di reato, dando mandato al sindaco, accertata l'esecuzione delle opere fuori legge, di ingiungere la demolizione. Se il responsabile dell'abuso non provvede alla demolizione e al ripristino dello «stato dei luoghi» nel termine di 90 giorni dall'avviso, le opere realizzate illegalmente sono acquisite di diritto, gratuitamente, al patrimonio comunale. L'opera acquisita deve essere demolita con ordinanza del sindaco a spese del responsabile dell'abuso, salvo che con deliberazione del consiglio comunale non si dichiarerà l'esistenza di prevalenti interessi pubblici e senza che l'opera non contrasti con rilevanti interessi pubblici, urbanistici e ambientali.

Conferme dagli interrogatori degli imputati
per la strage alla Mecnavi di Ravenna

Non è stata una fatalità

Sei interrogatori (di imputati che avevano ricevuto un ordine di comparizione) hanno confermato che la strage di Ravenna non è stata una «fatalità», ma è il risultato di una fittissima serie di inadempienze ed inosservanze di norme e leggi. Nei prossimi giorni, dopo la fase sommaria, l'inchiesta passerà al giudice istruttore. È un primo passo avanti, verso una giustizia che si spera rapida.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RAVENNA. Aveva ragione il vescovo della città, Ersilio Tonini: la morte dei lavoratori, nella tragica stiva della Mecnavi, era prevista e «programmata». Si era capito subito, in quella mattina di marzo: i tredici operai, quasi tutti giovanissimi, erano rimasti soffocati dal fumo nei cunicoli del serbatoio perché, mentre pulivano sdraiati nella morchia, sopra di loro si usava la fiamma ossidrica, per tagliare delle lamiere. È bastata una scintilla, e c'è stata la strage. Si era capito subito, e la conferma si è avuta in questi giorni: il procuratore capo della Repubblica ha infatti interrogato (con l'invio di ordini di comparizione) i tre fratelli Enzo, Fabio e Gabriele Arien-

ti, titolari della Mecnavi; il direttore tecnico della ditta, Antonio Sama; il primo ufficiale della nave, Ciro Di Bartolomeo ed il chimico del porto, Vittorio Melandri. «Dalle loro stesse parole», dice la parte civile (Comune, Regione, Provincia, Cgil) - emerge una verità che non può essere nascosta, anche se gli accusati hanno avuto molto tempo per preparare una difesa: c'è stata un'incursia grave e continuata, non sui particolari, ma su tutta l'organizzazione di sicurezza ed utilizzando manodopera non qualificata. Per risparmiare, ed ottenere il massimo profitto: i risultati si sono visti, tragicamente, il 13 marzo». Sulla nave in bacino non funzionava nulla e nessuna regola era rispettata. Un'ordigno della Capitaneria di porto vieta l'uso del subappalto, e soltanto nella pulizia del serbatoio erano impegnati operai di quattro ditte. Alcuni erano al primo giorno di lavoro, e quando è scoppiato l'incendio non sapevano da che parte scappare. Un giovane è morto a un metro da una scala che lo avrebbe portato in salvo, ma aveva sbagliato strada. «Si è saputo» - e gli imputati lo hanno confermato - che l'impianto centrale antincendio era guasto da tempo, che quello di emergenza era senza schiumogeno, e che gli estintori erano stati «portati via» dai rappresentanti dell'armatore, per «costringere» la Mecnavi ad usare i propri. E gli operai sono stati mandati a saldare, senza il minimo di protezione. Gli Arienti (questi imprenditori d'assalto che in pochi anni, non rispettando le norme di sicurezza e sindacali hanno costretto alla chiusura altre aziende, ricevendo dal gover-

Inquinamento
Fabbrica
sequestrata
Proteste

TRENTO. Resta sotto sequestro la Samatec di San Michele all'Adige, un'azienda del gruppo Nuova Samin (Eni) che produce carburo di silicio e la cui attività è stata bloccata dalla magistratura per presunto inquinamento idrico e ambientale. «Ieri mattina sono giunti al Tribunale di Trento, quattro dei sei periti nominati dal procuratore Simeoni che dovranno compiere una serie di accertamenti sui possibili collegamenti tra produzione della Samatec e sintomatologie bronchiali riscontrate nei bambini della zona, oltre che sull'inquinamento all'interno dell'azienda e nella zona circostante. Protestano i legali della fabbrica, che si sono rivolti al Tribunale della libertà per chiedere l'annullamento dell'ordine di sequestro. Protestano anche i diecento dipendenti, che hanno sollecitato un incontro urgente al Procuratore capo e all'assessore all'industria della Provincia autonoma di Trento. I lavoratori contestano la decisione di bloccare anche «i forni ecologici», in regola cioè con le norme emanate dalla Provincia e temono possibili contraccolpi sui livelli occupazionali.

Rifiuti
Enichem,
i sindacati
preoccupati

BARI. La segreteria della Cgil-Puglia ha chiesto un incontro urgente fra gli altri al presidente della giunta regionale, alle organizzazioni sindacali di Manfredonia e alla direzione dell'Enichem in merito ai «problemi relativi al grave disagio determinatosi nelle popolazioni e tra i lavoratori dopo l'ordinanza del pretore di Otranto». Il magistrato dott. Ennio Cillo, aveva disposto il 17 giugno scorso il sequestro della nave cisterna «Isola Celeste» con tremila tonnellate di rifiuti tossici e di tre vasche contenenti le stesse sostanze, dopo un sopralluogo nel porto e nello stabilimento «Enichem agricoltura», nell'ambito dell'inchiesta sulla moria di delfini e tartarughe nel basso Adriatico. Preoccupazioni per possibili blocchi dell'attività produttiva nello stabilimento di Manfredonia, con conseguenti risvolti occupazionali, sono state espresse anche dalle segreterie dei chimici Cisl e Uil di Manfredonia in un telegramma inviato al presidente della Regione, al prefetto di Foggia, al presidente dell'amministrazione provinciale Datuna, al pretore di Otranto ed alla Fulc nazionale.

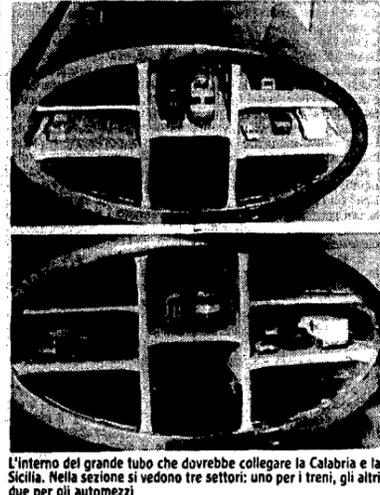
Caso Guttuso
La Procura
chiede
di archiviare
l'inchiesta

ROMA. L'inchiesta giudiziaria della magistratura romana sul cosiddetto «caso Guttuso» è stata completata e secondo quanto si è appreso il procuratore aggiunto della Repubblica di Roma Mario Bruno avrebbe deciso di chiedere al giudice istruttore Francesco Monastero l'archiviazione del procedimento, avviato all'inizio del mese di febbraio. Il pubblico ministero, infatti, non avrebbe ravvisato nella vicenda e nelle polemiche che seguirono la morte dell'artista di Bagheria, avvenuta il 18 gennaio scorso, situazioni o comportamenti penalmente perseguibili. Toccherà, comunque, al giudice istruttore stabilire se chiudere definitivamente l'indagine, all'inizio della quale era stata inviata una comunicazione giudiziaria, in cui si ipotizzava il reato di circonvenzione di incapace, al figlio adottivo di Guttuso, Fabio Carapezza.

Genova
Rosanna
fuori dal
«polmone»

GENOVA. Rosanna Benzi, la donna che da 25 anni vive nel polmone di acciaio nell'ospedale di San Martino ora può anche uscire, grazie ad una apparecchiatura portatile che sostituisce la macchina che le è indispensabile per sopravvivere. La prima passeggiata alla fiera di San Pietro.

Tunnel sullo Stretto, pronto
lo studio definitivo



L'interno del grande tubo che dovrebbe collegare la Calabria e la Sicilia. Nella sezione si vedono tre settori: uno per i treni, gli altri due per gli automezzi

È stato consegnato ieri alla società «Stretto di Messina» lo studio di fattibilità riguardante la costruzione del tunnel sottomarino per il collegamento tra la Sicilia e il continente, il cosiddetto «progetto Alvea», predisposto da Snamprogetti e Saipem (Eni), Spea (In-Italstat) e Tecnomare (Imi). Ora passerà all'esame degli esperti della società e quindi inviato al consiglio dei Lavori pubblici.

ROMA. Il dilemma fra tunnel sottomarino o ponte sullo Stretto di Messina non sarà sciolto prima di fine anno. È quanto afferma in un'intervista Gianfranco Desiderio Gilardini, presidente della società «Stretto di Messina», costituita nel 1981 da Iri (51 per cento), Italstat, Finsider, Ferrovie dello Stato, Anas, regioni Sicilia e Calabria per realizzare l'opera che unirà la Sicilia al continente. «Nonostante sia giunto fuori tempo massimo, lo studio di fattibilità in 10 volumi messo a punto da Saipem e Snamprogetti (Eni), Tecnomare (Imi) e Spea (Italstat) sarà dunque analizzato con la dovuta at-



Un fotomontaggio mostra come dovrebbe essere il «ponte sommerso» dello stretto di Messina

tenzione. «Occorreranno alcuni mesi per dare un parere sull'ipotesi del tunnel sottomarino - ha detto il dr. Gilardini - Sul nostro rapporto - ha aggiunto - dovranno poi pronunciarsi Anas e Ferrovie dello Stato. È giusto, comunque andare a fondo: nel paese di Bruneri e Casella, Rivera e Mazzola, Coppi e Bartali, è necessario giungere, magari anche in ritardo, ad una soluzione che convinca tutti». Scartata da tempo l'ipotesi di un tunnel sotto il fondale dello Stretto, restano in gioco due soluzioni: il ponte ad una campata ed i tre tunnel (uno per il traffico ferroviario, due per quello automobilistico), ancorati sul fondo, «sospesi a circa 10 metri di profondità e distanziati di 500 metri l'uno dall'altro, è difficile oggi dire quale delle due prevarrà. A favore del ponte si è dichiarata una consultazione estera formata dalle maggiori autorità sul piano internazionale. Anche le Ferrovie dello Stato, hanno espresso un parere favorevole. Una cosa è certa - puntualizza il presidente della «Stretto di Messina» - la soluzione alvea non ha precedenti a livello mondiale, creerebbe senza dubbio maggiori problemi sia nella fase di costruzione, sia di manutenzione. Il ponte, invece, pur presentandosi come un'opera di grandissimo rilievo, ha ben 78 precedenti nel mondo. E i costi? «Il ponte costerà 5400-5500 miliardi - prosegue Gianfranco Gilardini - e non otto-diecimila come si è sentito ipotizzare. I tre tunnel, circa 9500 miliardi, con 10-11 anni di lavori contro gli 8 del Ponte». Si è anche parlato dei tempi. Si può abbozzare un calendario di massima per la realizzazione del collegamento: ancora 6-7 mesi saranno necessari per sciogliere il dilemma tunnel-ponte; due anni occuperanno i tecnici per la progettazione di massima; ancora 12 mesi trascorreranno per

Referendum
Riproposto
il divorzio
Venezia
Mestre

VENEZIA. Comincerà la prossima settimana la raccolta delle 5000 firme necessarie alla riproposizione del referendum per la separazione amministrativa tra Venezia e Mestre. Nei prossimi giorni, infatti, l'avvocato Francesco Mario D'Elia, uno dei promotori del «movimento autonomista Venezia», depositerà nella sede della Regione Veneto i moduli che, una volta validati dal presidente del consiglio regionale Francesco Guidolin, saranno utilizzati per la raccolta entro sei mesi, delle firme a sostegno di un secondo referendum. Un primo referendum, si svolse nel 1979. Allora furono raccolte oltre diecimila firme, alcune delle quali anche a Treviso, Padova e Vicenza. Ma alla domanda contenuta nella scheda della consultazione popolare, «sei favorevole alla suddivisione del Comune di Venezia nei due Comuni autonomi di Venezia e Mestre?», Rispose positivamente solo il 27 per cento dei mestrini e dei veneziani.